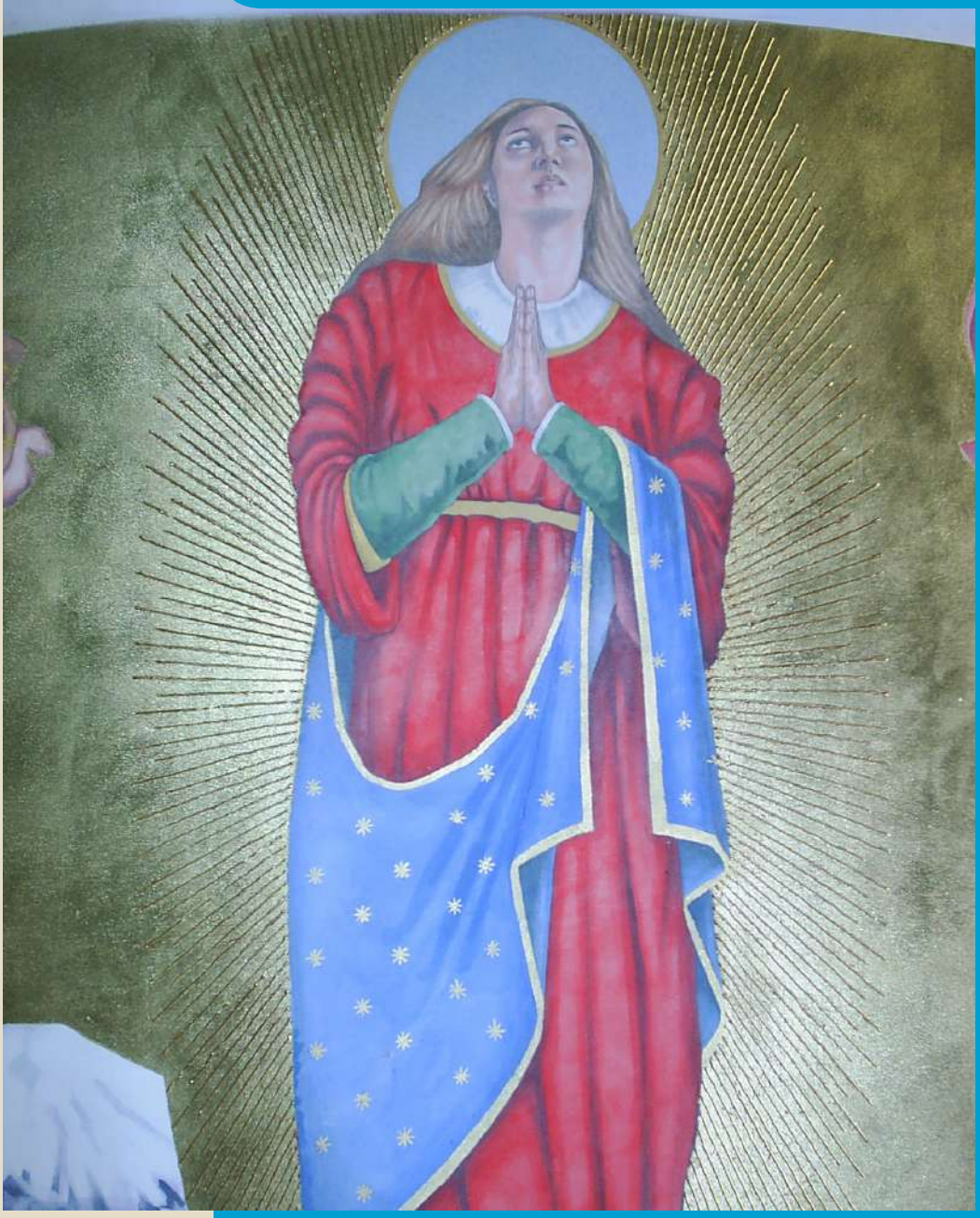
Le Missioni
dei Servi di Maria

N.4 Luglio-Agosto 2025



Assunzione della Vergine

SOMMARIO

3 Editoriale

- La ricchezza delle differenze
  Rosanna Marchionni

4 Nuova evangelizzazione

- Segni di speranza
  Ammalati: condivisione di speranza
  Eliana Barcellona
- Come apocrifo autobiografico
  Tommaso: apostolo fedele
  Luigi M. De Candido
- Museo: servizio al vangelo
  storia e attualità a Monte Berico
  Agata Keran
- Bisogno di pregare
  Vladimiro M. Memo

14 Progetti di sviluppo

- Progetti in corso ancora in opera
  nelle Missioni dei Servi di Maria
  Giuseppe M. Xotta
- Via crucis e solidarietà in Myanmar
  Maria Soosai

18 Adozioni

20 Orizzonti servitani

- Pietro To Rot, santità e bellezze
  ai confini del mondo
  Antonella Zanini
- "Non temete: la vostra speranza
  è in Cristo"
  Clemens Colombo
- Serve di Maria: tra Chioggia
  Messico e Burundi
  Pierina Pierobon
- La famiglia dei Servi in missione
  Suore Minime dell'Addolorata

30 Grazie... ai benefattori

In copertina:
L'ASSUNZIONE
Santuario del Socavón
Luca Fontani
Oruro – Bolivia

Particolare del dipinto a forma semicircolare, che raffigura l'Assunzione della Vergine in cielo. Il dipinto è molto ricco non solo per la sua forma ma anche per la sua simbologia. Maria sale al cielo con lo stesso vestito che ha la Vergine del Socavón, è circondata da angeli vestiti da indigeni, uno di loro suona una zampogna, è accompagnata da farfalle tipiche del luogo. Mentre Maria sale si possono vedere le cime delle Ande, tra cui la cima del Sajama, la montagna più alta della Bolivia.
Nell'Assunzione della Vergine, l'autore mostra Maria nella veste originale del dipinto attuale della Vergine del Socavón.

Bimestrale di informazione e cultura missionaria dei Servi di Maria - Anno 98° - N. 4 Luglio - Agosto 2025
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 382 del 13 Nov. 1981 - Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza.

La ricchezza delle differenze

*Rosanna Marchionni**

Gli editoriali si stanno domandando e rispondendo: come potrebbe o dovrebbe essere questa rivista *Le Missioni dei Servi di Maria*, che intende farsi portavoce della intera Famiglia Servitana. Sono voci che vorrebbero dare indicazioni per il futuro della rivista. Anch'io provo ad inviare qualche mio pensiero. Innanzitutto ritengo che l'orientamento generale della rivista debba tener presente la missione come passione per l'evangelizzazione. Allora è importante che, come Famiglia Servitana, ci chiediamo cosa significa questo. Certamente si otterranno risposte diverse perché ci sono forme e modalità che ciascuna componente della Famiglia sottolinea a seconda del proprio carisma e della propria storia.

È ovvio che il modo di vivere la missione dei religiosi uomini è diverso da quello delle religiose donne, come pure da quello espresso nella vita monastica. Anche tra i laici Servi di Maria emergeranno forme e modalità diverse se consideriamo i membri dell'Ordine Secolare Servitano o le sorelle consacrate in un Istituto Secolare o le famiglie appartenenti al gruppo delle Diaconie. Ma sarà proprio la ricchezza di queste differenze a rendere più ricco e più attuale il significato della missione e sarà proprio l'emergere di queste differenze a rendere più interessante e forse più facilmente leggibile la rivista. Dalla ricchezza dei diversi contributi potrà scaturire quell'unità di pensiero e di obiettivi che può far dire ad un estraneo: questa è la bellezza dei Servi di Maria missionari oggi. Ritengo però che questa sintesi abbia bisogno di una riflessione che un gruppetto di lettori attenti potrebbe fare e che potrebbe essere oggetto di un confronto in un convegno dell'*unifasi* o dell'*unifas* (strutture di comunione ai livelli italiano o internazionale).

Un'altra riflessione ritengo importante: oggi essere missionari non significa soltanto guardare i Paesi terzi, quelli geograficamente lontani dal luogo in cui quotidianamente viviamo, ma significa anche porre attenzione alla nostra parrocchia, alla nostra città, al territorio in cui siamo inseriti; e non significa neppure fare opere straordinarie ma porre attenzione all'agire quotidiano perché il Vangelo si annuncia con ogni azione e con ogni parola, anche le più semplici.

Essere missionari oggi significa anche prendere posizione di fronte alle tante affermazioni contrarie al Vangelo che circolano sui mass media, di fronte alle tante azioni scellerate di uomini politici o di capi di governo e, direi anche, sostenere l'opera che papa Francesco ha svolto con passione. Riterrei importante che questa rivista potesse diventare denuncia e proposta dinnanzi ai gravi fatti del nostro tempo: la pace, l'accoglienza degli immigrati, il grande problema delle carceri, la violenza sulla donna. Sono solo alcuni esempi.

L'anno del Giubileo in corso ci sta offrendo occasioni e tematiche importanti da affrontare. E noi abbiamo fratelli e sorelle che potrebbero raccontare testimonianze importanti anche a partire dalle esperienze che stanno vivendo.

**Dirigente scolastico,*
Istituto Secolare Regnum Mariae

- SEGNI DI SPERANZA -

Ammalati: condivisione di speranza

*Eliana Barcellona**



Nella bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 "Spes non confundit", la "speranza non delude", il Santo Padre invita anche noi medici ad infondere speranza alle persone malate, che siano esse in casa o in ospedale. "*Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine*".

Recentemente abbiamo vissuto il dramma della pandemia da COVID: l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, l'isolamento, le limitazioni della libertà, la malattia, la paura nell'avvicinarsi agli altri, la morte in solitudine e, noi sanitari in particolare, anche il doloroso senso di impotenza e lo sconforto nell'accettare così tanti decessi nonostante l'impegno profuso. L'impossibilità di un contatto fisico con gli ammalati, ci ha fatto riscoprire allora il senso della parola che conforta, dello sguardo che consola, del sorriso che sostituisce l'abbraccio. Ci ha fatto sentire quanto oggi sia necessaria non solo l'adeguatezza e l'efficacia della cura, ma anche come la cura, per essere veramente efficace, non possa risolversi in mera prestazione di un atto medico, ma deve contenere anche la vicinanza all'ammalato e alla sua famiglia, avvalendosi anche di quella straordinaria rete di volontariato di cui la nostra città è un esempio.

Un altro aspetto che non viene dimenticato dal Papa è la gratitudine verso gli operatori sanitari che operano in situazioni difficili nei Pronto Soccorso, nei reparti di terapia intensiva, di rianimazione o di psichiatria, spesso con organici ridotti all'osso, con turni di lavoro massacranti, in situazioni emergenziali o con pazienti fragili (economicamente, socialmente, fisicamente, ecc.).

È proprio pensando al Pronto Soccorso o alla rianimazione, reparti al limite tra la vita e la morte, che noi sanitari possiamo sperimentare con le persone malate e condividere con loro la speranza della guarigione e la prontezza del trattamento terapeutico, in termini di equità, sostenibilità ed efficacia. Una parola gentile rivolta al malato o ai suoi cari, in un reparto caotico e con gravi carenze strutturali e organizzative, riesce ad allentare la tensione dell'attesa, a volte interminabile, contenendo l'esasperazione o la rabbia

dei familiari. Ma è cronaca di questi giorni l'intensificarsi di aggressioni ai medici e al personale sanitario di alcuni ospedali: ai medici vengono attribuite le responsabilità, dalla lunga attesa nei reparti di Pronto Soccorso, all'aggravamento di un paziente, alla morte di una persona in fin di vita. È terribile assistere a scene così violente all'interno degli ospedali, dove il ruolo degli operatori



è proprio quello di proteggere e salvare vite umane, tutte, indistintamente, fino all'ultimo, impiegando il massimo delle proprie competenze; contro di loro cittadini che al primo posto non pongono la difesa della vita, ma la dimostrazione della violenza e del potere del branco! Anche qui le parole del Papa sono di sostegno: "*E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro professione con cura premurosa per le persone malate e le più fragili*".

Ancora più difficile è dare speranza a chi si trova alla fine della sua vita terrena, in un reparto oncologico o hospice. Com'è difficile comunicare una diagnosi di grave patologia e una prognosi infausta e dover rispondere a domande per cui non troviamo risposte di speranza! Chi abbiamo di fronte? Una mamma, un papà, un bambino, uno straniero? Le parole talvolta lasciano spazio al silenzio, e, poi, illuminati dalla Fede ci proviamo… mettiamo da parte l'orologio e il tempo che si dilata, i 20 minuti che ci vengono imposti, gli altri pazienti che aspettano fuori dalla porta, e ci proviamo a dire la verità, per cercare quell'alleanza terapeutica con il malato e i suoi cari, che è la prima cura, per dare speranza a chi sta tanto soffrendo. Non è negare la morte, ma dare un segno alla vita: è costruire legami indissolubili, lasciare un ricordo indelebile in cui la sofferenza, condivisa e partecipata con amore dalla famiglia, diventa un percorso di Rinascita, un travaglio verso la Vita Eterna.

"*Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera*".

Pensiamo ai malati psichiatrici e alle loro famiglie, esempio concreto e santo di accoglienza e accudimento: dobbiamo sostenerli tutti, aiutarli a vedere la presenza di Dio anche quando la disperazione e lo sconforto prevalgono. Pensiamo a tante mamme che in silenzio e immensa dignità assistono e talvolta subiscono atti di violenza fisica e verbale da parte dei loro congiunti, li sostengono e sopportano una vita estremamente faticosa; pensiamo a chi in casa si prende cura di un disabile, giovane o anziano che sia: per loro l'assistenza pubblica è quanto mai ca-

rente, i sussidi sono inadeguati, le possibilità di un inserimento generalmente inesistenti.

La nostra gratitudine, non da ultimo, deve essere rivolta agli operatori delle comunità di accoglienza, agli educatori, agli operatori sanitari che con grande generosità e trasporto si occupano delle persone fragili. La loro dedizione è esemplare, la loro forza d'animo è di stimolo per favorire un progresso negli assistiti, è un segno di speranza perché la vita, comunque essa sia, può e deve essere vissuta con dignità e amore.

Diventiamo quindi, come ci suggerisce Papa Francesco, pellegrini di speranza; "*possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza attraverso la Parola di Dio!*"

**Medico specialista in ginecologia e ostetricia - Vicenza*

Malati

Nel pronto soccorso dell'ospedale io sono tirocinante: conosco la parola di Gesù "ero malato e mi avete visitato". Nelle sale d'attesa e negli ambulatori incontro un'umanità diversificata ma unificata nell'afflizione: santa Maria, figura della grande sensibilità, accompagnami a servire ogni persona vigile al disagio che con il proprio nome mi confida.

Nel reparto di geriatria io sono giovane principiante: conosco l'antica sapienziale parola "onora la persona dell'anziano".

Nelle stanze di degenza sosta chi sta valicando gli ultimi tornanti di una via satura di giorni e di opere. Santa Maria premurosa insegnami ad ascoltare da vicino ogni racconto, a incoraggiare la speranza che ogni giorno sia ancora vivace.

Nel reparto di pneumologia io sono dirigente: conosco la parola tra le più antiche pronunciate "Dio soffiò nelle narici dell'uomo un alito di vita e divenne essere vivente". Il letto di ogni ospite è avvolto da spontaneo silenzio frammentato dal fruscio degli strumenti terapeutici. Santa Maria, benevola accompagnami a percepire la fame di ossigeno donando sempre un segno di generosa tenerezza.

Nel reparto di cardiologia io sono specialista: conosco la parola augurale del salmo "il vostro cuore vivrà per sempre". So che anche a me è affidata quella fonte indispensabile di vita, il cuore segno inconfondibile dell'amore. Santa Maria madonna del bell'amore, sia una tenerezza amorevole ogni auscultazione d'un cuore malato.

Nel reparto di ginecologia e ostetricia io sono assistente: conosco la nuova parola "non c'è più né uomo né donna ma tutti uno in Cristo". L'ambiente ospedaliero femminile ricovera lacrime e sorrisi, consola nella malattia e gioisce nelle maternità. Santa Maria, sposa e madre nella beatitudine della tua famiglia, con te voglio magnificare per le sollecitudini verso la vita dolente e quella nascente.

Nel reparto di rianimazione io sono responsabile: conosco la parola dell'antico sapiente "davanti agli uomini stanno la vita e la morte". Ogni vano di questo vasto spazio è immagine di una culla. Santa Maria, per loro prega adesso, e nell'ora della morte resta accanto a me quando mi avvicino per accarezzare chi muore, per rincuorare chi rivive.

LDC

- COME APOCRIFO AUTOBIOGRAFICO -

Tommaso: apostolo fedele

Luigi M. De Candido

Tutti mi conoscono come *Tommaso* didimo: gemello in lingua greca. Anche il primo nome latinizzato richiama la gemellarità. So che le due denominazioni esprimono anche duplicità e duttilità. Giammai doppiezza né ambiguità, almeno nel mio stile del dire e dell'essere. Mi riconosco in tale interpretazione dei nomi.

Incontrai il nuovo Rabbì di Nazaret Gesù agli inizi della sua missione di evangelizzatore. Fui ben presto tra gli affollati suoi discepoli. Mi avvinceva il fascino delle beatitudini. Sapevo i guai di perdere le beatitudini. Avevo assistito a troppi segni meravigliosi per stare in disparte. Sono convinto che Gesù aveva intuito un mio recondito desiderio di andare oltre la generica e fluida discepolanza: di stargli più vicino, di offrirgli la mia fede e la fedeltà. Infatti anche me incluse tra i dodici apostoli, seppure alla terza chiamata, scelti dopo una notte solitario in preghiera a Dio sul monte. Di buon grado accolsi quel passaggio dalla categoria di discepoli al ristretto nucleo degli apostoli. E ci inviava a servire proclamando che la gente si convertisse, liberando da spiriti immondi, guarendo infermità, distribuendo pace come pecore per ammansire i lupi. Un'impresa sovrumana. Ma si trattava di un progetto, più che di una lista di adempimenti alla lettera.

Eravamo dodici uomini, ognuno una persona con proprio vissuto e accomunati in vista di un futuro nella comunione con Gesù, testimoni da lui inviati a seminare la sua buona novella. Sempre vivo era il mio interesse per conoscerli onde stare sempre meglio insieme. C'era la coppia di fratelli Pietro -sulla sua fede il Signore intendeva basare la sua Chiesa- e Andrea, nonché Giacomo e Giovanni -giovane e contemplativo fra tutti il più amabile- associati nella impresa di pesca che continuavano a gestire pur assentandosi sempre più spesso per seguire il Maestro. C'era Matteo che senza indugio lasciò il redditizio e inviso banco delle imposte e mai tornò indietro: lui sapeva far di conto ma anche scrivere bene e raccontare. C'era un taciturno Simone Zelota per amore dell'evangelo svincolato da integralismi e ribellismi. C'erano gli amici Filippo di Betsaida poliglotta e il meditabondo Natanaele di Cana che da lui accompagnato a Gesù si accorse che da Nazareth, al contrario della diceria che aveva fatto propria, veniva il futuro migliore per sé. C'erano l'equilibrato Giacomo di Alfeo, al quale poi abbiamo affidato la guida della comunità di Gerusalemme e Giuda Taddeo il coraggioso. Sempre ultimo nell'elenco stava Giuda, Iscariota originario da Qeryot che nella etimologia evoca l'ipocrita e il traditore: siffatto epiteto veniva di continuo scaricato su di lui. Giuda non tramava in segreto. Progettava di consegnare Gesù ai capi dei sacerdoti. Tutti sapevamo. Gesù sapeva. Nessuno di noi ardì chiedergli conto o invitarlo a desistere. Nemmeno io: e riconosco mio

peccato di omissione dell'amore amichevole e vigilante. Dopo di lui una ispirazione ci donò Mattia come dodicesimo apostolo: era stato tra i settanta discepoli scelti dal Signore all'inizio.

Accanto a noi c'era un bel gruppetto di donne votate al vangelo che servivano la nostra comunità con loro beni e la presenza femminile. Tra esse Giovanna moglie di Cuza amministratore di Erode; le tre Marie: la madre di Cleopa, la madre dell'apostolo Giacomo, la Maddalena liberata dai sette demoni che prima aveva servito; Susanna. Commovente la loro costanza sino alla croce del Signore, davanti al sepolcro dapprima sbarrato poi spalancato e là lo incontrarono Risorto.

Dove c'erano insieme pochi o molti discepoli prima e apostoli poi io c'ero. Quanta strada, quanto travagliare, quanti sogni e delusioni nei tre anni insieme con il Maestro! A cominciare dal primo segno a Cana dove Gesù manifestò la sua gloria e noi crescemmo nella fiducia e nella fede in lui. Lì conobbi Maria sua madre, donna decisa che sapeva il mistero del figlio, tanto che bastò la sola parola di lei "non hanno più vino" perché lui ordinasse ai servi di attingerne di buono assai nelle sei giare piene di acqua e portarlo a tavola. E poi altri segni oltre i quali la mia fede intravedeva un messaggio del Signore. Traversate del lago ora in burrasca ora in solenne calma; pescagioni generose; moltiplicazioni di pane per le folle; guarigioni e liberazioni innumeri; amichevoli inviti a mensa utilizzati per dire parole di vangelo innovative; seminagione di parabole dense di nuova sapienza. Io sempre attento e incuriosito pure a quanto lui stesso di sé e la gente o i miei compagni, voci dall'alto o financo demoniache, dicevano di lui: con esse volevo confrontarmi per formulare la mia personale sostanziosa professione di fede nel Cristo. Intanto restavo uno di poche parole. Così quando con lui andammo al sepolcro dell'amico suo Lazzaro morto da quattro giorni per "svegliarlo" -disse- mi sfuggì quell'"andiamo anche noi a morire con lui" quasi dire: 'se la morte di un amico coinvolge tanto Gesù da indurlo a risvegliarlo' tale sia la nostra morte. Così durante la cena pasquale quando Gesù ci confidava che sarebbe andato a prepararci un posto nella casa del Padre, io a lui confidavo anche troppo ragionandoci: "non sappiamo dove vai: come possiamo sapere la via"? Ma lui un'altra rivelazione di sé ci donò: "io sono via, verità, vita".

Non vedemmo morire Gesù sulla croce. Ci perdonò l'irresponsabile impaurita assenza venendoci ripetutamente incontro Risorto. Ma prima di vederlo tutti noi passammo per una crisi di credibilità. Non vennero creduti Maria Maddalena, inviata dal Maestro che per prima incontrò Risorto, esclamò nel cenacolo: "ho visto il Signore"; né i due discepoli che rincasavano delusi verso Emmaus e tornarono a Gerusalemme per raccontare di averlo incontrato vivente. Lui Risorto in persona rimproverò a tutti incredulità e durezza di cuore non avendo dato fiducia a chi lo aveva visto. A nessuno mancava la fede nel Maestro: ben sovente ci aveva predetto passione morte resurrezione sue. Tutti eravamo in attesa di vederlo Risorto. Io mi ero ritirato nei miei pensieri solitario a pensare sul futuro mio e nostro, a domandarmi chi era chi è che sarà per me Gesù.

Ero assente quando il Signore si presentò Risorto nella sala dove gli altri si erano barricati per timore dei Giudei.

Che lo avevano visto Risorto mi informarono felici la prima volta che tornai. Come potevo credere a una narrazione altrui senza avere io veduto? Non era nella mia mentalità e gettai la sfida lapidaria e quasi trafelata: "se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi; se non metto il mio dito nel segno dei chiodi; se non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Era la sfida non di un Tommaso incredulo verso Gesù, di cui sapevo da sue parole pure da me udite della morte e risurrezione, bensì era diffidenza nei miei fratelli: a loro non credetti. Confesso il peccato della sfiducia. E rientrai nel mio ritiro. Una ispirazione preoccupata, una insistenza interiore mi seducevano a tornare. E ci ritrovammo, noi undici, otto giorni dopo. Il mio Maestro mi aspettava. Ha sempre saputo tutto di me: come poteva non sapere di quelle altere parole? Appena entrato, dopo il vivace "pace a voi", si rivolge a me fissandomi negli occhi, toccandomi il cuore, bussando all'intelligenza: "guardami: metti il tuo dito nelle ferite, metti la tua mano nel mio fianco". Poi immobile silenzio. Poi l'incoraggiamento: "non essere diffidente ma fiducioso". Ed io, che incredulo in Gesù giammai fui né mai sarò, a lui e davanti a tutti esclamo la mia conquistata professione di fede: "mio Signore, mio Dio". E porterò con me e donerò dovunque l'ultima beatitudine di Gesù il Cristo: "beati quanti non stanno vedendo e vanno credendo".



Durante la nostra quadragesimale convivenza avevamo riattivato la vita consueta spesso incontrando il Risorto. C'ero anch'io sul lago quando dopo una pescagione senza di lui infruttuosa ci prepara un ristoro e dialogando con Pietro a lui e a tutti domanda la qualità del nostro amore verso di sé. Ed ero presente il giorno in cui il Signore viene elevato in alto per assidersi alla destra del Padre e noi assorti a guardare il cielo. Ero anch'io il mattino di pentecoste allorché veniamo colmati di Spirito santo e tutti, uomini e donne che stavamo già in fraterna Chiesa, rinasciamo davvero come gemelli nella fede evangelica e nell'amore servizievole.

E dopo, ognuno si mise in cammino evangelista e testimone. Io mi vorrei avviare lungo la strada che da Betlemme ripercorsero quei saggi arrivati per adorare il regale neonato e là dove loro approdarono insegnare a ciascuno la grazia di amare e seguire il suo evangelo. E vorrei testimoniare Gesù mio Signore, mio Dio aprendo il mio cuore alla stigmata di una lancia.

Museo: servizio al vangelo storia e attualità a Monte Berico

*Agata Keran**

Oggigiorno un museo non è più un ambiente austero e neutro, dove si trovano conservate sulle pareti o in vetrina tante opere di pregio, disposte volutamente con un distacco siderale dall'osservatore. Da parecchi decenni le direzioni e gli operatori didattici, in diversi Paesi del mondo, cercano con tutta la loro creatività di coinvolgere anche emotivamente i visitatori, tentando di favorire una partecipazione attiva e dialogica di varie generazioni, soprattutto dei più giovani. In questa prospettiva, si può scoprire lo spazio museale come un porto dove la conoscenza giunge guizzante e fresca al cuore e al cervello grazie alla curiosità, alla commozione e allo stupore suscitati dall'incontro con i beni culturali intesi come «testimonianze materiali aventi valore di civiltà», come vengono definiti per la prima volta dalla *Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (istituita con la legge n. 310 del 26 aprile 1964).

Il museo, insomma, non è uno scrigno impolverato o raggelato di notizie storiche e di artefatti simbolicamente intoccabili, ma è una palestra di comunità dove far vibrare valori universali dell'umanità, facendo conoscere le loro radici storiche e l'impegno corale riposto nel raggiungimento di un tesoro comune, aperto a tutte le persone di buona volontà. L'incontro con un'opera diventa così una chiamata, sempre aperta a nuove adesioni. Un invito di prendere in mano la staffetta, accettando così un compito bello ma esigente, quello di diventare custodi e portavoce di un'eredità culturale generativa di nuovi orizzonti.

Da questo punto di vista, il Museo d'arte sacra di Monte Berico ha davvero molto da dire o, meglio, da annunciare. Infatti, la sua è prima di tutto una testimonianza evangelica che sgorga spontanea dalla natura ecclesiale del contesto. Ma è anche una storia di pietà popolare lunga sei secoli, che si protende ben oltre i confini diocesani, abbracciando oggi tanti credenti anche nei luoghi lontani, grazie anche alla prossimità offerta da un uso pastorale, culturale e formativo dei *social media*. La sua ubicazione nell'ambiente conventuale lo lega profondamente all'i-



Salone consultori

dentità storica e al carisma dell'Ordine dei Servi di Maria, custode del Santuario vicentino da 590 anni. Ricorrendo al linguaggio metaforico, il nostro "Tesoro della Madonna del Monte" è una miniera ricca di pietre vive -alcune umili, altre fulgenti- capaci in ogni caso di muovere corde profonde dell'anima di chi varca la soglia, di toccare lo sguardo interiore di chi scruta oltre la superficie dell'oggetto in sé, per cogliere la quintessenza spirituale nella sua esistenza.

La vocazione del nostro Museo è pastorale e interculturale, poiché le iniziative proposte nell'ambito della sua promozione -mostre, incontri, dialoghi spirituali tra arte e musica, laboratori per bambini- creano nuove occasioni di incontro tra tante persone che lasciano immancabilmente un segno del proprio passaggio arricchendo il suo patrimonio materiale e immateriale. È un'agorà, quindi, dove poter scorgere tanti volti, memorie e manufatti, colmi ancora di quel fremito vitale che non scompare con l'allontanamento o la morte fisica di coloro che resero possibile la realizzazione di un bene culturale.

Non si può trovare una definizione più felice del ruolo della cultura, alla base del nostro impegno museale, rispetto a quanto espresso nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965): «Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (*GS* 53).

Riflesso maturo di questa definizione di ampia portata, al contempo religiosa e umanistica, è anche il discorso del priore generale Peregrine Graffius agli studenti

nel Collegio Sant'Alessio, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1973-1974. Il priore ribadisce «la natura dinamica della cultura, il suo aspetto di ricerca più che di conquista definitiva, la sua disponibilità a ricevere e non la pretesa di imporre, il suo bisogno di allargarsi e non la tentazione di alzare steccati di qualsiasi sorta» e aggiunge che «l'incontro della cultura con la fraternità» apre «un orizzonte di imprevedibile ampiezza» (cfr. Montagna – Graffius – De Candido, *La fraternità*, Rovato 1975, 81-87). Fondamentale nelle parole di padre Graffius è il legame profondo e indissolubile tra la dimensione sinodale della fraternità e il significato identitario e pastorale della cultura, intesa sia come campo di ricerca personale che come luogo di unione della comunità.

Dissetandosi su queste fonti sempre fresche, il nostro Museo incentra la propria azione quotidiana sulla funzione pedagogica dell'arte sacra come strumento di catechesi: «Nella *mens* cristiana i musei ecclesiastici rientrano a pieno titolo tra le strutture ordinate alla valorizzazione dei beni culturali "posti al servizio della missione della Chiesa", per cui devono essere organizzati in modo da poter comunicare il sacro, il bello, l'antico, il nuovo. Sono quindi parte integrante delle manifestazioni culturali e dell'azione pastorale della Chiesa» (Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, 2001).

Ripercorrendo in modo sintetico le fasi costitutive del Museo d'arte sacra, la prima iniziativa relativa alla musealizzazione, sostenuta in particolare da padre Silvano Stangherlin, è documentata nel catalogo *Gli ex voto di Monte Berico*, pubblicato nel 1971 da Gino Barioli, direttore allora del Museo Civico di Vicenza. Tale progetto editoriale raccoglieva gli esiti della schedatura scientifica, descrivendo il successivo ordinamento del deposito storico di opere devozionali.

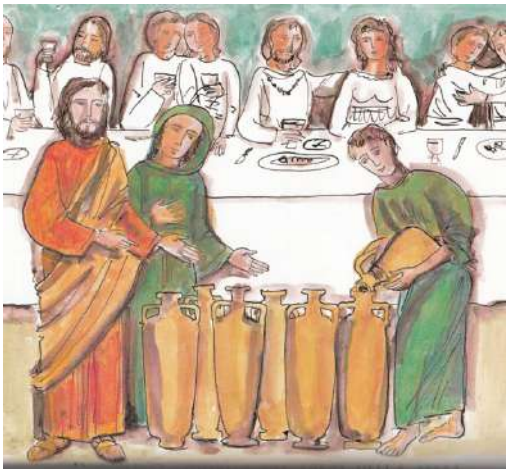
Il Museo vive un momento di rilancio nel 1996, dopo il restauro dell'ambiente diretto dall'ingegnere e architetto Gaetano Cecchini, tra il 1993-1994. L'intervento riporta in luce una serie di frammenti affrescati, presenti nella sala d'ingresso e nel salone detto «dei Consultori» o, meglio, dei «Frati illustri dell'Ordine dei Servi di Maria». Quest'ultimo ambiente rappresenta una sequenza di busti raffiguranti i priori generali, alternata dai ritratti pittorici dei religiosi dell'Ordine divenuti «consultori» della Repubblica di Venezia, ossia consiglieri ecclesiastici del Senato. Il primo ad assumere tale incarico, il 28 gennaio 1606, è fra' Paolo Sarpi, il quale ottiene la nomina a «consultore teologo», ruolo destinato a essere esercitato prevalentemente dai Servi di Maria, fino alla caduta della Serenissima nel 1797.

L'attuale assetto museale è esito di un'ampia ricognizione di tutto il patrimonio artistico custodito a Monte Berico, eseguita nel 2020-2023, a cura di padre Roberto Cocco assieme alla scrivente. Tale intervento ha portato all'ideazione di un itinerario tematico articolato in sei sezioni, in grado di offrire una narrazione didatticamente fluida nel suo insieme. Il percorso espositivo coinvolge attualmente oltre 500 manufatti, databili tra il XIV e il XXI secolo.

**Curatrice scientifica del Museo d'arte sacra di Monte Berico*

Bisogno di pregare

Vladimiro M. Memo



Piero Dani (1947-2024)

La vita religiosa, soprattutto in Occidente, sta attraversando una profonda crisi, che potrà essere superata solo con un cambiamento radicale dei suoi membri.

L'individualismo, l'indifferenza e la superficialità sono caratteristiche comuni a molti dei suoi membri. L'uso del telefono cellulare ha assorbito gran parte del tempo e dell'attenzione delle persone religiose.

La causa di questa crisi, in larga misura, a mio parere e non solo mio, è la mancanza di preghiera personale e comunitaria. Mi riferisco in particolare alla mancanza di ascolto e di pratica della Parola del Signore, delle ispirazioni divine, che porta a trascurare la vita interiore.

Inoltre, bisogna tener conto che la crisi della vita religiosa è conseguenza della crisi dell'intera società, che, con il raffreddamento della fede, ha perso il senso della vita, riducendosi ad un certo buon senso che non sempre concorda con il Vangelo.

Il Vangelo è molto chiaro riguardo alla preghiera, perché Gesù era un grande uomo di preghiera, e lo era anche sua Madre. Non possiamo dire lo stesso dei discepoli mentre erano con Gesù, sebbene sentissero il bisogno di pregare e chiedessero a Gesù di insegnare loro come pregare.

Gesù è stato ed è un grande Maestro in questo senso, poiché introduceva alla preghiera incessante: «Vegliate e pregate incessantemente» *(Lc* 21,34*)*. Nello stesso tempo sapeva e insegnava a unire sempre la preghiera alla carità.

L'apostolo Paolo completa in modo meraviglioso l'insegnamento di Gesù, sia con il suo esempio sia con le sue lettere alle comunità che evangelizzava: «Pregate incessantemente e in ogni cosa rendete grazie» *(1 Ts* 5,16*)*. "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solidali con chi è nel bisogno" *(Rm* 12,12-13*)*.

Se consideriamo l'importanza che la preghiera ha avuto nel nostro Ordine nel corso dei secoli, essa è stata rivitalizzata grazie ai contemplativi che sono emersi al suo interno in momenti diversi e, naturalmente, grazie ai suoi Santi che sono stati grandi guide della preghiera.

Non dobbiamo dimenticare il nostro passato, perché esso costituisce la radice dell'Ordine, da cui riceviamo la linfa per costruire il presente con lo stesso slancio, fortemente uniti a Cristo e alla sua divina Madre, perché costituiscono la fonte inesauribile della preghiera e dell'amore fraterno.

Progetti in corso ancora in opera nelle Missioni dei Servi di Maria

Giuseppe M. Xotta

In un piccolo articolo scritto da fr. Alfred OSM si diceva che le Missioni guidate dai nostri frati Servi di Maria in Est Africa non hanno bisogno di essere sistematicamente aiutate economicamente, quanto invece di aiutare un inizio per responsabilizzare i frati e gli studenti in formazione.

Trovare, quindi, le risorse necessarie per portare avanti quelle attività di formazione e missionaria, e in modo autosufficiente attivare in loco le iniziative che diano ai frati la possibilità di rendersi autonomi economicamente.

È come il lievito che fa fermentare la farina e produce pane!

L'aiuto iniziale dovrebbe permettere alle nostre comunità di intraprendere quelle attività in modo autonomo e responsabile per il mantenimento; da sempre i Missionari Servi di Maria hanno cercato di operare secondo questi propositi, purtroppo il percorso è molto lungo e impegnativo.

Nonostante questi propositi, fin dagli inizi, le missioni hanno usufruito dell'aiuto materiale e spirituale dai frati Servi di Maria della Provincia Veneta ed ancora oggi il mantenimento degli stessi frati e studenti è tenuto vivo dalla generosità dei fedeli che frequentano le nostre chiese italiane.

Il Segretariato Missioni ha ancora oggi il compito di sostenere ed attuare i collegamenti tra le comunità italiane e le comunità ugandesi esistenti in Uganda, Kenya e Congo.

Di seguito si presentano alcune iniziative in corso promosse dai frati Servi di Maria nei territori missionari, non solo in Uganda, ma anche in Sudafrica e nel Myanmar, paese devastato di recente da un terribile terremoto.

• A. Isola di Koome (Uganda): arredo per la chiesa



Isola di Koome: struttura della chiesa e della canonica in costruzione

Per il completamento e funzionamento, la chiesa ha la necessità di arredo religioso e un minimo di sedie o banchi per l'accoglienza dei fedeli.

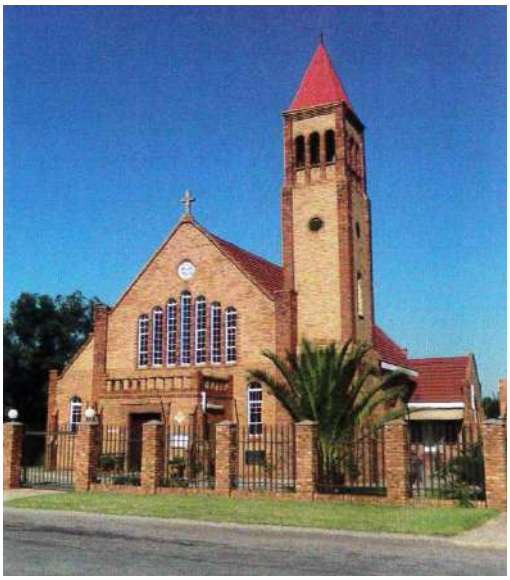


• B. Jinja (Uganda): nuovo progetto per la coltivazione del caffè

In Uganda, allo scopo di coinvolgere le popolazioni locali, è sorta un'ulteriore iniziativa per la coltivazione delle piante

di caffè. Scelto il terreno disponibile nella zona di Jinja, i frati mettono in opera la piantumazione di piante di caffè che producano nel tempo e che renderanno i benefici economici sperati.

• C. Nigel (Sudafrica): riparazione della chiesa





Chiesa di Nigel e conseguenze dell'incendio

Nell'ottobre del 2023, la bella chiesa dei Servi di Maria a Nigel in Sudafrica ha subito un devastante incendio, facendo gravi danni, ma lasciando, per grazia, la cosa più preziosa: una Pietà, scultura in legno degli anni Quaranta.

• D. Myanmar: un aiuto dopo il terremoto



Chiesa in Myanmar

Non dimentichiamo la recente tragedia del terremoto, che in questo paese ha coinvolto anche le missioni dei nostri frati, Servi di Maria, nel soccorso alla popolazione. Ci sentiamo quindi in dovere di aiutarli in questo momento difficile, facciamo appello alla vostra generosità e sensibilità.

Alcune di queste iniziative sopradescritte hanno avuto inizio negli scorsi due anni e sono ancora da completare.

Altre quando inizierano a produrre frutti speriamo che le comunità in loco ne abbiano gran beneficio anche come sostegno economico e coinvolgimento responsabile dell'andamento dell'autofinanziamento.

Raccomandiamo nel frattempo ai nostri amici benefattori di continuare a sostenerci per rendere le comunità dei frati e degli studenti autonomi economicamente.

Le modalità di raccolta delle offerte sono indicate nelle pagine centrali di questa pubblicazione "Le Missioni" o rivolgendovi al Segretariato Missioni.

Via crucis e solidarietà in Myanmar

Maria Soosai



1. Situazione attuale delle vittime del terremoto

Il 28 marzo di questo 2025 un potente terremoto di magnitudo 7,7 sulla scala Richter ha ferito il Maynmar con epicentro nelle regioni di Mandalay e Sagaing. Si è verificato in modo improvviso e ha causato un diffuso collasso infrastrutturale, blocchi dei trasporti e migliaia di persone senza casa e senza speranza. Il disastro ha colpito una parte del Myanmar già gravemente sofferente, segnata da conflitti armati e problemi politici, causando circa 4.000 morti e colpendo un milione di persone. Nell'immediato, la popolazione colpita si è trovata tagliata fuori da aiuti, cibo, acqua pulita, forniture mediche o ripari e, inoltre, molti sono rimasti intrappolati tra le zone di battaglia attive e impossibilitati a evacuare verso luoghi più sicuri.

2. Solidarietà dei Servi di Maria con le sofferenze

All'indomani del terremoto, noi, frati e suore Servi di Maria, ci siamo recati due volte nelle regioni di Mandalay e Sagaing, le città più colpite dal disastro. Fra Nicholas si è recato nei villaggi remoti di Mandalay, dove gli aiuti umanitari erano più urgenti, dal 5 al 7 aprile. Io, fra Soosai, sono andato a distribuire aiuti sociali alle vittime gravemente colpite dei villaggi di Mandalay e Sagaing dal 24 al 26 maggio, analizzando e individuando i bisogni pratici, di emergenza e immediati delle persone colpite. In questo contesto devastante, abbiamo collaborato con l'arcidiocesi di Mandalay, i monaci buddisti locali e altri frati e suore per raggiungere le zone più gravemente colpite, dove le persone vivevano in condizioni di estrema povertà. Abbiamo incontrato persone che vivevano in rifugi temporanei: teli di plastica, teloni, o capanne improvvisate, spesso dormendo sulla nuda terra mancando di molte cose umanamente necessarie. Le conseguenze del terremoto hanno lasciato le famiglie senza speranza e incerte sul loro futuro. In particolare, il futuro dei bambini colpiti che vanno a scuola è ancora in dubbio, poiché non ci sono



scuole né alcun altro sistema per istruirli. A peggiorare la situazione, il monsone è già iniziato e le capanne e i rifugi temporanei devono essere spostati in luoghi più sicuri.

Le nostre attività di soccorso hanno dato priorità alle necessità immediate di sopravvivenza. Abbiamo distribuito generi alimentari di base, come riso, olio e generi alimentari secchi. Sono stati forniti anche kit medici di emergenza e aiuti finanziari, inclusi farmaci di base e kit di pronto soccorso, disperatamente necessari a causa del collasso delle cliniche e delle strutture mediche locali. Oltre al soccorso fisico, la nostra presenza ha offerto un segno di solidarietà, testimoniando l'amore di Dio verso tutte le vittime di molte religioni diverse. Molti sopravvissuti hanno espresso un profondo disagio psicologico: piangono la perdita dei propri cari, vivono nella paura di ulteriori violenze e terremoti e si sentono dimenticati dopo il disastro.

3. Risposta della Chiesa cattolica e del gruppo dirigente statale

Dopo il terremoto, la Chiesa cattolica in Myanmar ha convocato un incontro immediato per svolgere le operazioni di soccorso collettive. La Chiesa cattolica ha raccolto donazioni dalle parrocchie e ha partecipato alle operazioni di soccorso in seguito al terremoto. A molte persone colpite sono stati forniti alloggi di base, beni di prima necessità e aiuti finanziari. Le operazioni di soccorso sono state svolte sotto la direzione dell'Arcidiocesi di Mandalay e molti religiosi, uomini e donne, hanno svolto intensamente le opere umanitarie e promosso la vita delle persone sofferenti e colpite.

La risposta dei gruppi militari alle operazioni di ricostruzione è stata insignificante, trascurando le persone sofferenti. Hanno anche impedito agli operatori sociali di svolgere le attività di soccorso sociale, pertanto ci troviamo di fronte a grandi sfide nel mostrare la nostra solidarietà alle vittime.

4. Pianificare e proseguire gli interventi di soccorso nel periodo successivo

Riflettendo su questa missione, è chiaro che c'è ancora molto da fare. Le persone hanno bisogno immediato di cibo di base, sostegno all'istruzione e interventi di ristabilimento. In seguito a questa doppia crisi – disastro naturale e conflitto armato – il popolo del Myanmar continua a soffrire in silenzio e stiamo facendo del nostro meglio, insieme ai donatori, per stare al fianco delle persone colpite e sofferenti, per alleviare e ridurre i loro pesi e le loro sofferenze.

Frati Servi di Maria
ADOZIONI A DISTANZA

"La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria...

Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunziato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sè, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (La gioia del Vangelo, Papa Francesco).

Nessuno può sentirsi dispensato dall'offrire la sua collaborazione allo svolgimento della missione di Cristo che continua nella Chiesa. È ancora attuale l'invito di Gesù: "Andate anche voi nella mia vigna...". Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale.

Come fare!

Si può adottare uno studente/ssa oppure una classe intera, seguendoli nell'arco dell'intero anno scolastico. L'adozione deve durare almeno un anno ed è rinnovabile con il versamento dell'anno successivo.

Si suggerisce di scegliere l'adozione di bambini/e in età scolare per tre anni, con possibilità poi di prolungarla fino a conclusione della scuola.

È possibile un contributo mensile di 30 euro, oppure un contributo annuale di 310 euro quale sussidio per sostenere uno/una studente/studentessa per un anno scolastico.

Si accettano offerte secondo la disponibilità di ciascuno, che verranno affiancate a quelle di altri benefattori.

SCHEDA DI ADESIONE

NOME: _____

COGNOME: _____

INDIRIZZO: _____ N. _____

CAP: _____ CITTÀ: _____

TEL: _____ CELL: _____

EMAIL _____

Dichiarazione di consenso (ai sensi del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: in relazione alla comunicazione da me fornita dei miei dati anagrafici, e del mio indirizzo e recapito telefonico ai frati Servi di Maria dò il consenso a: 1) Che detti dati vengano conservati in apposito archivio mediante strumenti manuali, informatici e telematici - 2) Che mi venga, qualora si reputi necessario, inviata corrispondenza o ulteriore materiale informativo.

☐ CILE AYSEN HOGAR ☐ CILE KOINOMADELFIA ☐ MYANMAR

☐ UGANDA ☐ INDIA

☐ **NUOVA ADOZIONE** ☐ **RINNOVO** **Euro** _____ DATA _____



Come versare il contributo

BONIFICO

IBAN:
IT12Y0323901600100000443805
C.C. Bancario
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA

ALLE POSTE

Conto Corrente N. 14519367

INTESTAZIONE:

PVOSM - SEGRETARIATO MISSIONI
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza

Per le adozioni si prega di inviare la scheda che si trova nella pagina a fronte, la nostra segreteria è a completa disposizione per informazioni e chiarimenti.

Informazioni: Segretariato Missioni - Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel.0444.559550 - Cell. 3387359231 P. Giuseppe M. Xotta
mail: missioberico@gmail.com

CILE (Aysén) - referente: Suor Augusta Pedrielli, Hogar del Niño "Madre E. Giorgi", PUERTO AYSÉN - CILE
e-mail: hogareg@gmail.com

CILE (Santiago) Koinomadelfia - referente: Mónica Hernandez Lemus
e-mail: monica@koinomadelfia.cl

UGANDA referente: P. Joseph M. Luyombya, Servants of Mary, Kiira Lane 23, P.O. Box 401, JINJA - UGANDA
e-mail: josephluyombya@yahoo.com

INDIA referente: P. Savarimuthu M. Uvary Antony OSM - Matha Koil Street, Rajiv Gandhi Salai, Okkiampet, CHENNAI - 600096 Tamil Nadu - INDIA
e-mail: uvariosm@gmail.com

MYANMAR referente: P. Maria Soosai, 24 Upper Pansodan Street, Mingala Taung Nyunt Tsp, YANGON, MYANMAR 1122
e-mail: frsoosaiosm@gmail.com

Pietro To Rot, santità e bellezze ai confini del mondo

Suor Antonella Zanini

Attuale priora generale delle Serve di Maria Addolorata - Chioggia - racconta del primo beato in Papua Nuova Guinea dove essa visse e servì come missionaria e ravviva colori profumi culture di quelle terra ai confini del modo.

Nel settembre scorso, in occasione del viaggio apostolico di papa Francesco in Papua Nuova Guinea, i vescovi si sono fatti portavoce delle richieste del popolo di dispensare dal miracolo necessario per continuare il percorso verso la canonizzazione del martire Pietro To Rot. Questo perché, pur avendo prove di molte grazie ricevute per intercessione del beato, si è considerato come sia molto difficile documentare il miracolo necessario vuoi per la scarsità di ospedali in grado di fornire la documentazione necessaria per accertare la presunta guarigione, vuoi per la cultura della popolazione locale che è essenzialmente orale e presenta difficoltà a documentare per iscritto avvenuti miracoli.

Questo non ha impedito che dal 17 gennaio 1995, giorno della sua beatificazione in occasione del viaggio apostolico del santo padre Giovanni Paolo II a questa remota isola, la devozione sia andata incrementando come esempio di laico e catechista che motiva la fede del popolo papuano. Il 28 marzo scorso papa Francesco ha approvato i voti favorevoli della sessione ordinaria dei padri cardinali e vescovi membri del dicastero per la sua canonizzazione: Pietro To Rot sarà proclamato come primo santo della Papua Nuova Guinea.

UMILE SOLLECITO SERVO DEL VANGELO



Pietro To Rot, nacque a Rakunai nel 1912. Apparteneva alla comunità dei Tolai, residente nella parte più orientale dell'isola. Non si conosce il giorno preciso della sua nascita e del suo battesimo perché la documentazione fu confiscata dalla polizia giapponese durante la seconda guerra mondiale. Crebbe in una famiglia numerosa e fu educato prevalentemente dal padre che era capo villaggio. Ricevuta la prima comunione, mosso da una profonda devozione per l'Eucaristia, prestò servizio come ministrante. Nel 1930 cominciò a frequentare il *Saint Paul's Catechist Tarining Colle-*

ge in Taluligap e, tre anni dopo, tornò nel suo villaggio per compiere il ministero di catechista. Con umiltà e sollecitudine compì questo servizio mosso anche da grande carità verso il prossimo, dedicandosi soprattutto ai poveri, ai malati e agli orfani. All'età di 23 anni sposò Paula La Varpit ed ebbe tre figli.

Durante la seconda guerra mondiale i giapponesi occuparono la Papua e imprigionarono tutti i missionari, senza però inizialmente impedire l'attività pastorale. Pietro fece tutto quanto gli era permesso per non abbandonare la comunità cristiana, proseguendo le attività di catechesi e preparando le coppie al matrimonio cristiano. Successivamente gli occupanti gli ordinarono di restringere la sua attività, sino a proibirgliele tutte. Egli continuò il suo apostolato di nascosto con estrema prudenza, per non mettere a rischio la vita dei fedeli, nella piena consapevolezza che questa scelta avrebbe potuto costargli la vita. Strenuo difensore del vincolo sacramentale del matrimonio cristiano, si oppose alla poligamia che i giapponesi avevano consentito per ingraziarsi le tribù locali. Giunse a contestare pure suo fratello maggiore che scelse la via poligamica e denunciò alla polizia l'opposizione di Pietro. Per tali ragioni nel 1945 venne arrestato e condannato a due mesi di prigionia. Durante questo tempo trascorso in carcere poté ricevere solo le visite della madre e della moglie insieme ai figli.

Nel giorno della sua morte nel carcere di Vunaiara il 7 luglio 1945 Pietro chiese alla moglie di portargli il suo crocifisso di catechista. Lo accompagnò fino alla fine. Condannato a morte mediante iniezione di veleno senza essere processato, sopportò tranquillamente il suo martirio. Aveva 33 anni. Seguendo le orme del suo Maestro, "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (*Giovanni* 1, 29), anche lui fu "*condotto come un agnello al macello*" (*Isaia* 53, 7). E con tutto ciò questo "chicco di grano" che è caduto silenziosamente in terra (*Giovanni* 12, 24) ha prodotto una messe di benedizioni per la Chiesa in Papua!

PAPUA: IL FASCINO DI VOLTI E DI NATURA

Avendo partecipato il 17 gennaio 1995 alla sua beatificazione a Port Moresby quando ero 'missionaria' in Papua Nuova Guinea, ricordo ancora l'emozione di quei momenti, i canti, le danze dei vari gruppi etnici e la gioia indescrivibile dei presenti. In quell'occasione mi trovavo vicina alla figlia del nuovo beato. In Papua nella missione di Vanimo ai confini con l'Iran Jaya, l'altra metà dell'isola appartenente all'Indonesia, sono rimasta sei anni. Papua è un Paese affascinante, ricco di storia, cultura e tradizioni uniche. È il Paese con il maggior numero di lingue al mondo: se ne parlano non meno di ottocento. È nazione giovane ove il Vangelo arrivò circa 130 anni fa.

La cultura è molto diversificata, con centinaia di gruppi etnici e tribali. Ogni tribù ha le proprie usanze, abiti, rituali, arte. Anche la sua geografia è impressionante, piena di montagne, vulcani attivi e spiagge meravigliose. Prima dell'arrivo del cristianesimo, le tribù e le comunità praticavano religioni tradizionali, incentrate su credenze animiste e spirituali. Alcune credenze indigene persistono ancora in certe aree, specialmente nelle zone rurali e remote. Oggi, tuttavia, la maggior parte degli abitanti



sono cristiani. Il cristianesimo fu introdotto da missionari britannici, tedeschi, australiani durante il XIX secolo. Rami del cristianesimo sono il cattolicesimo e varie denominazioni protestanti, comprese le chiese evangeliche e le chiese anglicane.

Nell'omelia in occasione della beatificazione di Pietro il papa Giovanni Paolo II incoraggiava il popolo papuano con queste parole. "Per la Chiesa in Papua Nuova Guinea, la beatificazione di Pietro To Rot apre un nuovo periodo di maturità cristiana. Nella storia della Chiesa locale, in ogni Paese il primo martire indigeno segna sempre un nuovo inizio. Per questa ragione, come Pastore della Chiesa universale, ho desiderato fervidamente di condividere questa grande gioia con voi e unirmi a voi nel rendere grazie a Dio per il primo beato di Papua Nuova Guinea". E papa Francesco proprio a Vanimo, cittadina di undicimila abitanti immersa nella foresta pluviale e dotata di uno dei tassi di biodiversità più alti del pianeta, si è espresso con parole come queste. "Voi qui siete 'esperti' di bellezza, perché ne siete circondati! Vivete in una terra magnifica, ricca di una grande varietà di piante e di uccelli, in cui si resta a bocca aperta davanti a colori, suoni e profumi … È questo il dono più prezioso che potete condividere e far conoscere a tutti, rendendo Papua Nuova Guinea famosa non solo per la sua varietà di flora e di fauna, per le sue spiagge incantevoli e per il suo mare limpido, ma anche e soprattutto per le persone buone che vi si incontrano".



E così è stato anche per me ricordando un'esperienza missionaria affascinante e coinvolgente fatta di condivisione, di essenzialità e semplicità dove il Vangelo si è incarnato e sta fruttificando.

"Non temete: la vostra speranza è in Cristo"

Suor Clemens Colombo



XXVIII Capitolo Generale: Icona Ispiratrice
Giovanni da Fiesole detto Beato Angelico (sec. XV),
Pie donne al sepolcro

Mi piace iniziare questo racconto con un breve commento alle parole che hanno creato l'humus in cui si è svolto il nostro Capitolo Generale, ventottesimo delle Mantellate Serve di Maria (Roma 31 gennaio-4 febbraio 2025). "Non abbiate paura, la vostra speranza è in Cristo" (*Matteo* 28, 10). È "un invito profondo alla fiducia e alla pace interiore"; "un abbraccio di Dio che consola nei momenti di smarrimento e sofferenza". E aggiunge. " La paura paralizza, ma la speranza in Cristo libera. Cristo non è una promessa vuota, ma una presenza viva, capace di accompagnarci, sostenerci e guidarci anche nei momenti più bui della vita. Affidarsi a Lui non toglie le difficoltà, ma dona una forza nuova per affrontarle. Perciò, non temete: la vostra speranza ha un nome, ed è amore incarnato".

Avevamo bisogno di sentirci dire questo in un momento di particolare difficoltà e di smarrimento. La morte della priora generale madre Noretta Zecchinon così repentina (24 luglio 2024) ci aveva lasciato nello sconforto e nell'incertezza: non sarebbe stata cosa semplice riprendere un cammino già avviato e concretamente delineato. Ma l'abbraccio di Dio che consola ha reso l'impegno capitolare intenso e sereno. L'obiettivo primario era quello di dare alla Congregazione un nuovo governo che continuasse, all'interno di una realtà non facile, quanto era già avviato, che era già in atto o guardava al futuro della nostra missione nel mondo. La preghiera e una preparazione spirituale intensa hanno caratterizzato il primo giorno dell'incontro. Fra Sergio M. Ziliani, assistente in Capitolo, commentando

l'icona delle pie donne al sepolcro di Gesù ha tracciato il cammino della fiducia e della speranza, del coraggio e dell'impegno sereno di fronte alle sfide di ogni giorno. E le sfide sono molte. In ogni ambito -naturale, sociale, culturale- la vita religiosa oggi trova motivi di confronto, di scelte, di azione e di preghiera, ma non devono farci paura. "Non temete, andate ad annunciare… Non abbiate paura, la vostra speranza è in Cristo! Non abbiate paura, oggi siete chiamate a mettere le fondamenta per il futuro che necessariamente vi interpella affinché la speranza e le tante speranze che albergano in voi possano continuare a germogliare". È questa la vitalità della missione: annunciare, comunicare la vita, l'esperienza dell'incontro con Gesù risorto, anche nelle precarietà in cui siamo immerse. Con questa visione di fiducia e apertura allo Spirito abbiamo affrontato la scelta del nuovo governo della Congregazione. Risultarono elette: priora generale suor M. Carmela Povelato, consigliere suore M. Emanuela Canziani, M. Rita Merli, M. Teresita Schiavon, Veronica Birabwa. La neoeletta priora generale ha accolto con umiltà e gratitudine il mandato affidatole, ringraziando l'assemblea per la fiducia dimostrata e chiedendo a tutte il sostegno della preghiera.

Essendo soltanto elettivo, il Capitolo non aveva il compito di revisione e di proposta, ma quello di ridare alla Congregazione la possibilità di continuare il cammino intrapreso dopo il vuoto creato con la morte di madre Noretta. L'assemblea ha perciò confermato, con un decreto, il documento programmatico con gli orientamenti e le linee operative del capitolo precedente, dal titolo significativo: "protese al futuro, con Maria donna della speranza, della comprensione e dell'accoglienza; testimoni di amore e di servizio". L'apertura al futuro, nell'attenzione ai cambiamenti della storia, ha sempre caratterizzato le scelte della Congregazione. Abbiamo così deciso di continuare questo cammino, senza rassegnarci all'ideologia del declino, convinte che la storia è nelle mani di Dio e che è in questa storia che dobbiamo essere portatrici del suo amore, realizzando l'umile servizio che ci offre ancora la possibilità di fare un po' di bene. Nella sintesi delle riflessioni, fatte nelle tre assemblee di Congregazione (Roma, Hluti-eSwatini e Jinja-Uganda) e presentate al Capitolo, si sono delineate alcune proposte concrete, nate dal

"La paura paralizza, ma la speranza in Cristo libera. Cristo non è una promessa vuota, ma una presenza viva, capace di accompagnarci, sostenerci e guidarci anche nei momenti più bui della vita."

desiderio di coltivare e rafforzare la nostra testimonianza evangelica, per una dignitosa promozione e cura della vita dei più poveri e dimenticati.

Non molto tempo prima della sua morte, madre Noretta rilasciò un'intervista a *Vatican News* in cui auspicava la realizzazione, a Kisoga, di un progetto che potesse offrire delle opportunità di assistenza e di lavoro soprattutto alle donne, perché diventassero sempre più protagoniste nella loro realtà di vita. Questo progetto si sta ora realizzando. Una bella testimonianza ci giunge da

due volontari, Laura e Dario Cunial, che hanno visitato quella missione. “La missione lavora con gli emarginati, le famiglie più fragili, le giovani donne senza opportunità, i malati spesso privi di accesso alle cure. Le suore, con un amore concreto e instancabile, offrono servizi fondamentali: una clinica e un reparto maternità, dove le donne possono partorire in sicurezza e i malati vengono accolti con dignità; una farmacia, che fornisce medicinali essenziali; e una sartoria, dove numerose ragazze imparano un mestiere e riconquistano la speranza di un futuro diverso. Durante la nostra visita, abbiamo potuto vedere anche il grande sogno che sta diventando realtà: la costruzione di una nuova scuola professionale destinata a ragazze e ragazzi che hanno completato la scuola dell’obbligo. Una scuola che offrirà corsi di sartoria, parrucchiera, informatica e calzoleria, con l’obiettivo di formare giovani capaci, pronti ad avviare un’attività o trovare lavoro, contribuendo così alla rinascita delle proprie comunità”. La rivista *Le Missioni dei Servi di Maria* ha pubblicato la loro testimonianza lo scorso maggio-giugno.

Nel saluto capitolare conclusivo madre Carmela esponeva quanto insieme potremo fare nel futuro. “Di fronte alle sfide che ci attendono, il nostro impegno deve essere unanime, profondo e coraggioso, condividendo anche alcuni valori, emersi dalle assemblee celebrate nel 2024, che possono guidare i nostri futuri passi ‘per avere con le creature soltanto rapporti di pace, di misericordia, di giustizia e di amore costruttivo’. In un mondo che cambia velocemente è necessario tornare alla fonte del nostro impegno. Il messaggio del Vangelo e l’esempio delle nostre Fondatrici ci invitano a una semplicità luminosa e la formazione, sia iniziale che permanente, deve aiutarci ad approfondire il nostro carisma e ad abbracciare le realtà del nostro tempo con fede e speranza… Tutte le Congregazioni sono a un bivio storico, perciò anche la nostra, non può rifiutarsi di esplorare nuove strade e considerare nuove modalità di collaborazione, evitando di ancorarsi alle proprie abitudini che vincolano nell’accoglienza dell’inaspettato e del nuovo”.

E infine la madre ha ricordato e ringraziato ancora madre Noretta “per il suo amore incrollabile verso la Congregazione e la Chiesa” e ha invitato tutte a impegnarsi “con coraggio nel cammino del cambiamento, guidate dalla speranza e senza paura: *non temete, la vostra speranza è in Cristo*. Lo Spirito Santo, che abbiamo costantemente invocato, mantenga vivo in noi lo slancio verso la vita e la storia e ci confermi nella convinzione che, come diceva papa Francesco, *la bellezza delle scelte dipende dall’amore*”.



Laboratorio di sartoria

Serve di Maria: tra Chioggia Messico e Burundi

Suor Pierina Pierobon

Noi Serve di Maria Addolorata di Chioggia dal 26 dicembre 2024 al 5 gennaio 2025 abbiamo celebrato il XVII capitolo generale. Il passo biblico di *Isaia* 21,11: "Sentinella, quanto resta della notte"? ha ispirato lo slogan che ci ha aiutato a discernere l'oggi della nostra storia: "Donne dell'alba: custodi di speranza". Ed ha ispirato anche il logo. Esso rappresenta la croce che abbraccia il mondo, l'umanità. Scrive papa Francesco: "Se rimaniamo uniti a Gesù il freddo dei momenti difficili non ci paralizza; e se anche il mondo intero predicasse contro la speranza, se dicesse che il futuro porterà solo nubi oscure, il cristiano sa che in quello stesso futuro c'è il ritorno di Cristo".

La speranza è la via del bene che ci chiama ad essere donne coraggiose che sanno sfidare la notte per essere annunciatrici delle prime luci dell'alba, risvegliando l'energia interiore. E la nostra prima missione di donne consacrate è trasmettere il volto materno di Dio. La stella nel logo rappresenta Maria alla quale guardiamo per imparare ad ascoltare il grido dell'umanità e incarnare il carisma di carità dei nostri fondatori, il venerabile padre Emilio Venturini e madre Elisa Sambo, offrendo la speranza del Risorto in uno stato permanente di missione.

In questo capitolo la presenza di sorelle missionarie, soprattutto del Messico, ha superato quella delle sorelle italiane. Della missione del Burundi erano presenti due sorelle. Nonostante l'attuale crisi della vita religiosa in Occidente sia un dato così diffuso dappertutto che non lo si può spiegare con le situazioni personali, poiché la crisi tocca simultaneamente tutti gli istituti, la presenza delle sorelle messicane e burundesi ci dice che è possibile continuare a sperare.

IN MESSICO

Nell'apertura della missione in Messico, avvenuta l'8 dicembre 1986, siamo state aiutate dai frati Servi di Maria Giovanni Sperman, Michele Stocco, Egidio Pasquon che hanno facilitato l'inserimento in quella nuova missione. La loro è stata una presenza paterna che ha favorito una distensione e una serenità interiore alle tre sorelle missionarie italiane pur nella consapevolezza della responsabilità della nuova apertura.

Le nostre comunità, presenti nel distretto di Veracruz, a Xochimilco periferia Città del Messico e a Piedras Negras-Coahuila, svolgono vari servizi di evangelizzazione, di promozione umana e formazione. Sono inserite a tempo pieno nelle parrocchie per la catechesi e la preparazione ai sacramenti, nel servizio liturgico e accompagnano i vari gruppi, animano le missioni nei decanati delle varie diocesi. Hanno un'attenzione particolare al servizio socio-assistenziale nel dispensario medico e nella visita agli ammalati e con la pastorale socio-caritativa nella Caritas messicana. Così pure sono impegnate, a tempo pieno 24 ore su 24

nell'orfanotrofio *Casa Nazaret*, nell'accoglienza materna ed educativa delle bambine prive di un focolare domestico e, a volte, vengono accolte in tenerissima età (da pochi giorni dalla nascita fino ai 18 anni).

Dio chiama sempre e continua a chiamare e, se le vocazioni sono diminuite anche in Messico, il carisma dei nostri Fondatori continua ad attrarre nuove giovani. Per questo, e non solo, viene posta un'attenzione particolare all'animazione vocazionale. Si cerca di aiutare ogni giovane nella sua maturazione personale e nel discernimento vocazionale, affinché la sua scelta sia radicale e la sua risposta libera.



Animazione delle sorelle burundesi durante il pranzo di fraternità

IN BURUNDI

La nostra presenza in Africa è relativamente giovane: la missione è iniziata 16 anni fa, con l'apertura della comunità *Mater Misericordiae* nella collina di Bwoga-Gitegail 17 settembre 2008. Hanno aperto la missione una sorella italiana e tre messicane. Pure la chiesa in Burundi è giovane e piena di vitalità. La nostra sorella Celeste Perez, nel presentare la sua relazione al capitolo generale, ha affermato: "Quanto sono grandi le tue opere o Signore! Con queste parole voglio cominciare la mia relazione sulla comunità del Burundi perché credo sia giusto e necessario riconoscere il merito, prima di tutto, a Dio e a tutte voi sorelle, laici, amici, benefattori e uomini di buona volontà. Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Il seme gettato si è timidamente sviluppato e, per questo miracolo della vita, rendiamo grazie a Dio". E ancora: "Abbiamo diversi settori vasti ed esigenti per la nostra missione: l'educazione, l'assistenza ai malati, la parrocchia, la pastorale itinerante, i laici, l'animazione giovanile-vocazionale, la formazione". È una comunità molto dinamica ed è formata da 25 presenze tra suore di voti perpetui, juniores, novizie, postulanti e aspiranti.

Appena arrivate a Bwoga abbiamo iniziato il servizio con la Scuola dell'infanzia. "Siamo state attratte, afferma suor Celeste, dalla presenza di molti bambini sempre per strada e abbandonati a sé stessi, poiché le mamme devono andare al lavoro". La scuola ha contribuito non solo alla promozione dei bambini, ma anche delle loro famiglie. Per la comunità non solo la scuola, ma ogni attività è azione educativa e si approfitta di ogni opportunità per educare e servire. Nel mese di luglio si organizza il campo estivo solo tre volte alla settimana perché in Burundi i bambini lavorano e contribuiscono nei servizi in famiglia, come accudire i fra-

telli più piccoli, raccogliere la legna e annaffiare l'orto, per cui non possono essere assenti tutta la settimana.

Il dispensario medico è un'altra priorità, sollecitata dal vescovo di Gitega, ora emerito, Simon Ntamwana, poiché gli abitanti della collina di Bwoga erano privi di ogni aiuto. Il vescovo inaugurando il dispensario ha affermato: "In questo luogo c'è Dio. Gli abitanti della collina sembravano dimenticati, abbandonati e invece questo territorio è stato benedetto. Il Signore ha visitato Bwoga, ha riversato la sua sollecitudine di Padre sopra questi abitanti. Dio si è fatto presente attraverso le suore Serve di Maria Addolorata".

Si è creata una feconda rete di solidarietà e di collaborazione tra varie associazioni italiane che ci aiutano a lenire molti disagi in chi è privo di tutto. In particolare l'*Associazione* ONLUS *Rafiki - Pediatri per L'Africa* ha completato il servizio del laboratorio analisi, dell'ecografo, della cardiologia a distanza; ha accolto nei vari centri specialistici in Italia medici burundesi per una ulteriore formazione qualificata affinché, ritornati in Burundi, potessero offrire un servizio sempre più competente nel nostro dispensario. Medici volontari italiani specialisti, in pediatria, cardiologia, dermatologia, ginecologia, neurologia hanno donato servizi gratuiti che si trovano solo nella capitale del Burundi, Bujumbura, servizi dei quali la gente della collina, pur nel bisogno, mai avrebbe potuto usufruire.

Un altro apostolato molto attivo si regge, anche, sulla presenza dei laici che vivono la nostra spiritualità e che sono stati accolti nella nostra famiglia religiosa nel 2018. Preghiera, formazione e visite alle famiglie povere e ammalate è il loro apostolato che sintetizza il nostro carisma: "La carità di Cristo ci possiede" (*2 Corinti* 5,14).

"La nostra missione, scrive ancora suor Celeste, cresce e sta prendendo forma e forza. Indispensabile per noi è il lavoro condiviso e le responsabilità nei servizi, la vita fraterna e la preghiera; se non ci fossero questi punti forza, non riusciremmo a servire i nostri fratelli. La nostra missione ha bisogno di tanto sacrificio e donazione. Cerchiamo di svolgere tutti i nostri servizi con tanto amore nella speranza certa che il Signore porterà avanti la sua opera attraverso le sue Serve".



Il vescovo Giampaolo, padre Sergio, i sacerdoti celebranti, la priora generale Antonella Zanini, consigliere e tutte le suore presenti alla celebrazione della giornata di fraternità

LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE

Suore Minime dell'Addolorata

Con questa rubrica la rivista sta presentando via via pensieri e progetti missionari delineati nelle costituzioni di ciascuna delle congregazioni femminili dell'Ordine, introdotte da una nota di storia. Dunque: è ciascuna di loro a *dire missione* nella propria famiglia.

Le suore Minime dell'Addolorata sono tra le meno conosciute e tra le più piccole -numericamente- nella Famiglia dei Servi. L'1 maggio 1868 Clelia Barbieri (1847-1870) e tre compagne, sotto la guida del parroco locale Gaetano Guidi, iniziarono a condurre vita comune in una casa presso la chiesa di Le Budrie di San Giovanni in Persiceto (Bologna), a insegnare il catechismo e a preparare i giovani ai sacramenti. La fraternità venne detta delle *Minime dell'Addolorata* in onore di san Francesco di Paola (fondatore dell'Ordine dei Minimi) e della Vergine dei Dolori, il culto dei quali era particolarmente vivo nella parrocchia. La novella forma di vita comunitaria, approvata dalla gerarchia diocesana (1879) e vaticana (1934; 1949), venne aggregata all'Ordine dei Servi il gennaio 1951.

La fondatrice venne canonizzata dal santo padre Giovanni Paolo II il 9 aprile 1989. La preghiera della liturgia in sua memoria (13 luglio) recita: "O Dio, che in santa Clelia Barbieri hai dato alla comunità cristiana un esempio di vita evangelica e di lieta disponibilità al servizio dei fratelli, concedi anche a noi di seguire il Cristo mite e umile di cuore, per possedere l'eredità del tuo regno". Oltre la primitiva regola di vita fondata sulla preghiera, il sacrificio, il lavoro e la carità, della santa rimane come reliquia l'affettuoso autografo "al caro mio Sposo Gesù", convinta che "voi vedete la mia volontà che è quella di amarvi". Il progetto iniziale, semplice e aperto, era indicato nelle parole di Clelia: "riuniamoci insieme per vivere una vita raccolta e fare del bene", che si è andato istituzionalizzando con le costituzioni vigenti 1983.

Le suore Minime sono presenti, oltre che in Italia, in Brasile, India, Tanzania.

Costituzioni 1983

Cap. 5. «… E fare del bene».

Comunione con la Chiesa nell'annuncio e nel servizio. La nostra vocazione ci rende partecipi dell'ansia della Chiesa di portare a tutti gli uomini, in parole e in opere, il Vangelo di salvezza e il servizio di carità. In modo speciale, sull'esempio di Clelia, ci sentiamo debitrici di questo annuncio e di questa carità ai piccoli, ai poveri e a quanti sono in situazione di particolare bisogno. Sensibili alla voce della Chiesa e ai segni dei tempi, nel costante impegno di fedeltà al nostro carisma, siamo disponibili ad offrire il nostro servizio, secondo le necessità dei tempi e dei luoghi, e ad assumere, nei limiti delle nostre forze, iniziative più rispondenti alle necessità del popolo di Dio (art. 87).

Impegno missionario. La nostra disponibilità all'azione missionaria vuole essere una risposta all'amore universale e gratuito di Dio, che ci ha chiamato alla fede e vuole salvi tutti gli uomini. La presenza in terra di missione dovrà adattarsi alle diverse situazioni e culture e alle attese della Chiesa che ci accoglie per un servizio di evangelizzazione e di carità (95).



Grazie... ai benefattori

Il vostro "sostegno a distanza" accompagna bambini, ragazzi, studenti nelle nostre strutture: asili, orfanotrofi, scuole di ogni grado

Bollettino

Cavedon Francesco
Geminiani Gualberto
Marani Laura Renata
Rizzo Anna Teresa

Offerte

Baggio Maria
Bortoli Michelon Adele
Guarise Maria
Martinez Pretelt Marcela Aneta
Meneguzzo Cinzia
Presti Pierangela
Preto Gianni
Zozzoli Carmela

Uganda

Brugnolo Simone
Fongaro Cesare
OSSM Isola Vicentina
p. Alfred
Torresan Luisa
Urbani Marta
Visentin Andrea e Magrin Imelda

Koinomadelfia

Andreotti Daniela
Casarotto Virginia
Fontana Innocenzo e Liliana
Stroili Francesco

Hogar Del Niño

Fogliato Fabio
Righetto Alessandra
Tognolo Severina

India

Cremasco Rita
Fontana Innocenzo e Liliana
Galli Angela
Leoni Claudio Renato

Myanmar

p. Michele M.Stocco



Anno 98° - N. 4
Luglio - Agosto 2025

Bimestrale di informazione
e cultura missionaria
dei Servi di Maria

Direttore responsabile:
Luigi Umberto De Candido

Gruppo di redazione:
Giuseppe Corradi
Lino Pacchin
Giuseppe Xotta

Impaginazione e stampa:
CTO - Vicenza

Redazione e amministrazione:
PVOSM- Segretariato Missioni,
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444.559550

La rivista si sostiene con il contributo dei suoi lettori, che possono utilizzare il bollettino di c/c postale o il bonifico bancario.

UFFICIO POSTALE:
Conto Corrente postale N.14519367
Causale: Adozioni e progetti missionari dei Servi di Maria.

BANCA:
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA,
IBAN:
IT12Y0323901600100000443805

INNO A SAN FILIPPO BENIZI

Dovevi andare per tutta l'Europa:
correre a dire la buona novella,
a dire: «pace» a tutti i conventi,
«pace alle molte città in tumulto».

Non predicavi che Cristo e la Madre,
Crocifisso chiamavi il tuo libro:
«Datemi il libro, il mio libro», dicevi,
solo conforto di ogni tuo giorno.

Con Lei parevi Giovanni al Calvario,
per Lei hai fatto dei nostri conventi
la casa sua, l'amata dimora,
chiamando i poveri al nuovo convegno.

Quale un roseto fioriva la grazia
quando appena dicevi il suo nome:
come Francesco la vita donasti
a un lebbroso donando il mantello:

e d'acqua viva sgorgò una fonte
dalla tua cella per tutta la chiesa;
e nel deserto sfamasti i fratelli,
e prostitute ti chiesero grazia...

Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo,
e della Madre cantiamo il canto.

David M. Turoldo

[*La nostra preghiera. Liturgia dei giorni*, Comunità del Priorato di S. Egidio Sotto il Monte, Gorle, Servitium Editrice, 2001, p. 1453]

San Filippo - Praga - Ponte Carlo sulla Moldava (1714)